

Cara Unità

Joan Baez, l'America e le telecamere

Caro Furio, ho letto e molto apprezzato il Tuo articolo su l'Unità di oggi in merito al concerto di Joan Baez. Condivido il tuo entusiasmo che chi come noi apprezza un certo tipo di America non può che sottoscrivere. Giusta la Tua annotazione sulla mancanza di Vip che pullulano invece in altre occasioni inferiori. Devo però ricordarti che l'assenza di telecamere da Te giustamente lamentata non riguarda il Tg3. Ieri la nostra edizione principale delle ore 19 ha dedicato il suo servizio più lungo della brava Margherita Ferrandino proprio al concerto e ad un'intervista a Joan Baez. E anche questo titolo: «Joan Baez canta incanta e graffia ancora»

Antonio Di Bella

Caro Antonio, ti ringrazio della lettera e di ciò che amichevolmente dici del mio articolo. Confermo. No, nell'Auditorium di Santa Cecilia di Roma, né prima, né durante, né dopo il concerto di Joan Baez e dei suoi tremila appassionati ascoltatori c'era alcuna televisione.

Il merito del Tg 3 e della brava collega Ferrandino è stato di mandare in onda un bel servizio montato con materiale di repertorio e due sole immagini fisse di Joan Baez al concerto tratte evidentemente dal circuito interno dell'Auditorium. Anche così. Nel silenzio generale, un "bravo" al Tg 3, alla sua giornalista e al suo direttore da questo spettatore e - credo - da molti altri.

Furio Colombo

Razzismo e discriminazione: ecco lo Sportello Unico per l'immigrazione

Uno dei luoghi dove si concentrano gran parte dei comportamenti discriminatori e razzisti nei confronti degli stranieri presenti in Italia è lo «Sportello Unico dell'Immigrazione». Presso tale sportello, che riporta al ministero dell'Interno, fanno capo le procedure relative all'assunzione e al ricongiungimento familiare degli stranieri. Sono stato testimone oculare della disorganizzazione totale dell'Ufficio di Roma in Piazza De Cristoforis e dei comportamenti inurbani e discriminatori contro gli stranieri in fila da parte degli addetti ai lavori. La totale disorganizzazione dello Sportello Unico portava gli stranieri ad accalcarsi sulla porta d'ingresso. La reazione degli addetti all'ufficio a tale calca era chiudere la porta di fronte agli stranieri in fila non curandosi del servizio pubblico che dovevano erogare. Questo spesso avveniva dopo aver pronunciato frasi come: «indietro... siete come bestie... indietro... adesso chiudiamo la porta e non ne parliamo più...». Alla luce di questi fatti 15 giorni fa mi sono rivolto all'Unar, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni e Razzismo che risponde al ministero delle Pari Opportunità e ha come missione quella di dare impulso alle politiche antidiscriminatorie e antirazziste nei confronti di cittadini italiani e stranieri in Italia. A distanza di circa 15 giorni dalla mia denuncia di questi fenomeni a mio avviso gravissimi e conosciuti in diversi rapporti europei sull'Italia non ho ancora avuto risposta.

Alessandro Arbitrio

Il Tg delle sorprese: vince la maggioranza ma parla l'opposizione

Caro Unità, il 28 marzo, all'indomani del voto in Senato per il rifinanziamento delle missioni all'Estero, ho seguito il Tg delle ore 20 su Rai uno ed ho assistito a questo: Prima notizia: Casini va da Napolitano a dire che non è disponibile a partecipare ad un governo di larghe intese e che continuerà a fare opposizione ferma (ma io mi chiedo: il governo è caduto e qualcuno a chiesto soccorso a Casini?). Seconda notizia: intervista a Fini il quale sostiene che il governo di centrosinistra è al capolinea e la giornalista che continua chiedendogli «allora Prodi adesso deve fare i conti con due opposizioni?» (lasciando intendere, a mio avviso, che chi si trova in enormi difficoltà è proprio Prodi). Più o meno sullo stesso tono l'intervista a Pisanu che segue come terza notizia. Solo dopo viene presentato il parere di Prodi e di Fassino. Questa successione di notizie mi ha fatto sorgere un dubbio: ma la notizia vera è che il governo Prodi, pur con diffi-

coltà, sta andando avanti oppure è prossimo alla fine e l'attuale opposizione si sente già "in pectore" al governo senza magari passare per la competizione elettorale? Non è il caso di dare solo notizie "vere"?

Caterina Neri, Ascoli Piceno

Per lo Stato italiano il matrimonio religioso è una coppia di fatto...

Caro Unità, l'unico matrimonio che l'ordinamento giuridico italiano riconosce è quello civile, di cui è una variante il matrimonio celebrato, sì con rito religioso, ma strutturato in modo che si possa trascrivere nei pubblici registri e ricevere, così, gli effetti civili. La famiglia "naturale" indicata all'art. 29, Costituzione, è quella costituita con matrimonio civile o avente gli effetti civili. Il matrimonio esclusivamente religioso costituisce per lo Stato italiano solo una coppia di fatto. Orbene, che ci azzecca che la Cei imponga ai parlamentari cattolici (e forse non solo a loro) di votare in difesa della famiglia costituita con il "matrimonio civile"? Se, per ipotesi, l'ordinamento giuridico italiano riconoscesse come civile anche il matrimonio celebrato con rogito del notaio trascritto nei pubblici registri (non ha forse funzione notarile l'ufficiale di stato civile che riceve il sì degli sposi?), che cosa c'entrerebbe la Chiesa? E, in futuro, la differenza tra unione costituita per "matrimonio civile" e unione costituita per rogito notarile potrebbe stare nella trascrizione solo della prima? Dunque, su questa "cosuccia", tutta terrena, della trascrizione si sta facendo una disputa religiosa di tal

fatta? Ahi, serva Italia...

Vincenzo Cassibba

Acqua/1: dal rubinetto meno batteri ma troppo cloro

L'inchiesta di Maurizio Chierici sull'acqua pubblica e l'acqua minerale è interessante. Ma devo fare una critica fondamentale all'acqua di rubinetto: pur con una carica batterica molto più bassa delle acque minerali, quindi acqua più pura, l'acqua del rubinetto si spessimo di cloro e anche di calcio. Credo sia questa la prima motivazione che invita a bere acqua minerali.

Carlo Merolli

Acqua/2: alla fonte è ottima ma mia moglie preferisce acquistarla...

Ho letto la vostra inchiesta sull'acqua. Posso confermarvi che ogni settimana vado alla fontana in centro piazza a Cocquio, Varese, per riempire sei bottiglie di vetro con acqua della fonte. È buonissima, gratuita, soprattutto non devo smaltire plastica inutile, ma la lotta contro lo spreco delle multinazionali si ferma qui. Trovi resistenza dove non vorresti: mia moglie riempie la cantina di bottiglie di plastica con quella o quell'altra acqua.

Lino Pugliese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Libertà di critica... ma senza criticare

Il principio della libertà di critica, sembrerebbe ormai acquisito nelle nostre società avanzate e in parte, senza ombra di dubbio, lo è. Vi sono tuttavia politici, opinion leader e semplici cittadini, che vorrebbero limitare il principio ed espungerlo del tutto in alcune fattispecie: libertà di opinione e critica sì, con l'eccezione del governo degli Stati Uniti e del governo di Israele. I sacerdoti del culto dell'indiscutibile ragione, sempre e comunque, dei governi statunitensi ed israeliani, curiosamente non albergano solo negli Usa o in Israele - dove in molti casi le critiche ai propri rispettivi governi vengono espresse con coraggio, determinazione e, talvolta, con durezza adamantina - ma abitano diffusamente i territori dell'Occidente avanzato e capitalista. Questi sacerdoti, nel loro animo sarebbero pronti a ripristinare volentieri la pratica dei sacrifici umani dove strappare il cuore e mozzare la lingua ai profanatori del loro culto ma, non essendo tali pratiche di moda nei nostri tempi, sono costretti a surrogare la loro vocazione truciulenta con minacce di morte, di pestaggi, calunnie, intimidazioni e pressioni aggressive di ogni sorta traendo grande vantaggio dall'uso disinvolto del web, della TV e dei media in genere. Le forme più "blandite" di questa pratica antidemocratica, si manifestano nell'attribuzione calunniosa di epiteti infamanti che tolgono legittimità a chiunque osi criticare il loro culto. I più diffusi sono "antiamericano", "amico dei terroristi", "antisraeliano", "antisionista" e "antisemita". Persino la civilissima e democraticissima Svezia conosce il culto idolatrico di ultrasonisti che vorrebbero imbavagliare qualsiasi critica all'operato della politica governativa israeliana. Göran Rosenberg, giornalista e scrittore ebreo, è stato accusato di desiderare la distruzione dello Stato di Israele per le sue opinioni critiche verso l'occupazione e la colonizzazione delle terre palestinesi. Rosenberg, in un articolo pubblicato sul principale quotidiano svedese «Dagens Nyheter», si interrogava con accenti accorati su cosa sia lecito dire dei governanti israeliani senza subire insulti, calunnie e minacce. Nicolas D. Kristof, in un editoriale sulle colonne dello «Herald Tribune» del 19 marzo scorso, attirava

l'attenzione sull'appiattimento della politica ufficiale statunitense nei confronti della questione israelo-palestinese con queste parole: «I democratici sottopongono ad un fuoco di fila qualsiasi cosa faccia o dica il presidente Bush, con una sola significativa eccezione, il suo abbraccio appassionato della politica del governo israeliano... La cosa è comprensibile se si pensa che Howard Dean, uno dei candidati democratici alle primarie del 2004, per avere auspicato che gli Usa praticassero una politica di equidistanza nei confronti di israeliani e palestinesi, è stato accusato di avere sentimenti ostili nei confronti di Israele e la stessa riprenda è toccata a Barack Obama per avere osato affermare che nessuno soffre più del popolo palestinese». Nicolas Kristof conclude: «Suvvia, diventiamo amici migliori di Israele! Smettiamo di morderci la lingua quando parliamo della sua politica». E mentre in America impazzono i più israeliani degli israeliani, nel Belpaese fanno la parte del leone i più americani degli americani. La trattativa condotta dal nostro governo con la mediazione cruciale di Emergency, che ha salvato la vita al giornalista Daniele Mastrogiacomo, ha ringalluzzito i cideillini che hanno imbracciato una delle loro armi preferite, il micidiale strillo "dagli all'antiamericano!" ancora prima di sapere cosa realmente pensasse l'amministrazione statunitense e soprattutto fottendosene del sentire della stragrande maggioranza dei cittadini americani. Ma perché stupirsi? Loro non sono alleati, hanno piuttosto la vocazione del suddito, per usare un eufemismo. Negli stessi giorni, sulle colonne del quotidiano La Repubblica in un fondo memorabile, Zbignew Brezinski, uno dei più autorevoli politologi statunitensi del dopoguerra, già consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter, faceva letteralmente a pezzi tutta la politica dell'amministrazione Bush definendo la sua era, un tempo di cui i cittadini statunitensi dovranno vergognarsi. Che peccato che il mitico Carosone ci abbia lasciati. Oggi, ispirandosi al prototipo del cideillino, avrebbe potuto regalarci una seconda versione della sua celeberrima canzone con questo refrain: tu vuoi' fa' l'americano, tu vuoi' fa' l'israeliano...

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Ricostruiamo la faccenda a grandi linee, corredandola alla fine di una documentazione imperdibile come la trascrizione di una telefonata meravigliosa. Di Moggi. Il caso doping-campioni juventini da Zidane a Viali a Del Piero - allenatore Lippi successivamente Mondiale in Germania - duo dirigenziale Moggi/Giraudo, scoppia nell'estate del 1998. Zeman fa precise accuse al "calcio delle farmacie" e non davvero per puro gusto scandalistico. Ne ricava una lezione morale: se il calcio è tanto importante in questo Paese, e il nocciolo duro della vita sportiva e della vita tutta è la salute, rimettendo la cura della salute al centro del pallone renderemo un servizio a tutti. A partire dai giovani e dalle loro famiglie. Ne conseguono le indagini penali e il processo, nei tre gradi di giudizio che riassume Marco Travaglio nella sua rubrica in questo giornale, fino alla prescrizione di cui sopra. Ma accanto al percorso processuale si sviluppa un altro processo, quello mediatico (essattamente come avviene per tutto e come ha denunciato il magistrato di Bologna per il caso Cogne). In tv, alla radio e sui giornali il caso-doping viene affrontato, sì, ma per lo più con l'idea di un fastidio, di una macchia sulla tovaglia del calcio, nell'augurio più o meno esplicito di quasi tutti che venga al più presto

smacchiata. E lo si vede fino in fondo, fino al modo in cui i media ieri hanno offerto la gran cassa (di risonanza) agli ex imputati prescritti che hanno potuto tripudiare pubblicamente dicendo che "avevano ragione", che la Cassazione aveva confermato che l'uso della famigerata eritropoietina (Epo) "non era stato provato". Balla colossale anche per i profani, giacché la Cassazione non entra nel merito. Ma tant'è, era tale la voglia di candelgare il tutto che questi devono essere sembrati dei dettagli, come poca attenzione avevano riscosso anni fa le "illuminanti" deposizioni in aula dei giocatori processati, immortale da «Report», su Rai Tre. Quando nel maggio scorso esplose "calcio-poli" e l'orgia di intercettazioni da Moggi a scalare, il processo-doping ha già avuto due gradi di giudizio, prima con la condanna del solo Agricola e poi con l'appello assolutorio appena rovesciato in Cassazione alla vigilia della prescrizione. L'attenzione si sposta dunque, mediaticamente e processualmente con la tanto discussa giustizia sportiva, sugli arbitri e le partite truccate. Tutto ciò sembra assai più importante e ghiotto in termini di notizia scandalosa del doping e della salute di cui parlavo prima. L'aspetto profondamente culturale o nel caso inculturale della questione, che dovrebbe riguardare davvero un po' tutti, cioè di che valore si attribuisca in scala alla salute e all'uso della stessa, rimane in penombra mentre impazzono per la Juventus e le altre le polemiche sul campionato aggiustato. Come sapete, come sappiamo, da fine estate in poi, benedetta dalla

vittoria ai Mondiali, sulla spiaggia derelitta di "calcio-poli" è cominciata la riscossa di "scontopoli" (sai che fantasia lessicale...): ma sì, non passa settimana senza uno sconto di pena, una ricalificazione, una rimericciatina di figure, figurine e situazioni ambientali. Mentre si aspetta per lunedì l'elezione di Abete alla presidenza federale (ma non era il vice di Carraro durante "calcio-poli") e quella di Matarrese come suo vicario (ma dove l'ho già sentito questo nome?), figuriamoci come può essere ricevuta e percepita adesso la notizia da cui siamo partiti: la prescrizione della vicenda-doping sembra essere la pietra tombale sulle nequizie alla radice del modo di intendere la salute, lo sport, il calcio. E se salute, sport e calcio in particolare sono voci di interesse primario degli italiani e soprattutto dei giovani, la ferita inferta dall'esito del caso-doping è in realtà rivolta all'intero costume del Paese, ai suoi valori, ai suoi principi che in teoria sul piano educativo lo sport dovrebbe mantenere e sviluppare. Altro che la Juventus e i suoi supporters in agitazione psicomotoria! Per questo, ben al di là della "tecnicità giuridica", tale prescrizione e forse soprattutto il modo con cui è stata proposta all'opinione pubblica configurano oggi una sorta di doping generalizzato per la sensibilità comune, di anestetico per i problemi che tutto ciò comporta, di manipolazione metaforica delle urine di un popolo sempre più tifoso e sempre meno sportivo. Un Paese drogato, cui andrebbe fatto un antidoping complessivo. Per questo dicevo di storiaccia tra

le storiacce. E a chi eccipisce che la legge è la legge, per cui c'è un innocente, un colpevole e un prescritto, lascerei in dono la trascrizione di questa telefonata, tra il Direttore Generale della Juve di allora, Carlo prociatorio Moggi, e il Segretario Nazionale del Coni tuttora in carica, Raffaele (Lello) Pagnozzi, quindi il numero 2 dell'intero sport italiano. È del 17 novembre 2004, e viene pochi giorni prima della sentenza di condanna in primo grado del 26 novembre 2004. Diramata dalle agenzie, è uscita sui giornali in piena "calcio-poli" il 18 maggio dello scorso anno ma, come spiegavo, senza la debita attenzione neppure allora. Quell'attenzione che - ne sono certo - stanno invece dedicando al caso la Procura di Napoli titolare di queste intercettazioni e nella sua inchiesta specifica il sostituto procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, naturalmente fidando e sperando nella celerità dei giudizi di merito... A proposito del contenuto della telefonata, la Juve ha un problema con un calciatore, che sarebbe dovuto andare in nazionale e giocare l'amichevole tra Italia e Finlandia a Messina, che ha assunto un farmaco soggetto a restrizione d'uso e per il quale, come spiega Agricola a Moggi in un'altra telefonata, c'è bisogno di una nuova notifica giustificativa, che la Juve non ha presentato. Moggi: «...che amici che siamo... che amici che siamo... di la verità?». Pagnozzi: «...(sorridente)... voi siete degli amici che siete una rottura di coglioni perenne! ... Caro Luciano...». M: «...no, no... Hai già parlato?». P: «...se ti dico, se ti dico, che siete una rottura di coglioni pe-

renne, ...ehm, siete dei testa di cazzo che più grossi de voi, proprio...». M: «...stai a sentire, ma la rottura...». P: «...te voglio di solo una cosa: io non campo sempre, eh?». M: «...Eh, lo so! Ma no, devi vive! ...Anzi se tu avessi qualche sbandamento a vita, ti mandiamo le medicine, eh?». P: «...Io non campo sempre! Eh, eh, hai capito? Perché, purtroppo, anzi, me devi mantenere in vita, come dire, con una certa attenzione! Con una certa cura, ...dandomi le medicine giuste al tempo giusto, dandomele prima che mi ammalo e non dopo che mi ammalo!...». M: «Avvicinati prima perché ti mando 10.000 medicinali curanti». P: «... (sorridente)... No, no, i medici tuoi non mi manna! Che arrivano sempre dopo! ... (sorridente)...». M: «Ascolta un po' ...Eh! Hai già capito?». P: «Ciao bello!!!». M: «...Arpino, eh?(Marco Arpino, del coordinamento antidoping del Coni, ndr)...». P: «...quando ci vediamo ... non me rompe il coglione...quando ci vediamo?». M: «Mercoledì sto da te! e andiamo a pranzo assieme!». P: «...l'unica cosa, volevo dire, ma sto scudetto lo volete rendere... rendere un attimino un po'... più combattuto, cazzo!». M: «...non rompere i coglioni, guarda!... Per cortesia, guarda, altrimenti... altrimenti mi incazzo e ti dico non far niente perché guarda non abbiamo... vaffanculo, va!». P: «... (sorridente)... Ciao!!!». M: «Ciao, ciao!». Alle 14,48 Moggi chiama il dottor Agricola (l'unico condannato, poi assolto, ora prescritto): «Ho parlato con Pagnozzi...». È tutto a posto.

www.olivierobeha.it

Le primarie di Wall Street

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

L i giravano in lungo e in largo parlando ai cittadini nel corso di incontri cittadini o in altre sedi pubbliche. Era così che i candidati si facevano conoscere. La loro reputazione era affidata al passaparola. Poi se vincevano le primarie i mass media nazionali si interessavano a loro, i candidati uscivano dall'anonimato per imporsi sulla scena nazionale. Oggi i candidati dedicano meno tempo a rivolgersi agli elettori del New Hampshire e dello Iowa e più tempo a rivolgersi alle banche di investimenti.

In parte ciò si deve al fatto che le primarie presidenziali sono diventati referendum nazionali. Quasi dieci mesi prima del primo appuntamento con le primarie, i principali candidati di entrambi i partiti sono già celebrità nazionali. Non hanno bisogno di partecipare a incontri organizzati dalla Camera di Commercio di Marshall Town, Iowa, o dalla Lega delle Elettrici di Nashua, New Hampshire. Tutti già conoscono Giuliani, McCain, Gingrich, Clinton, Obama e Edwards. Inoltre le primarie negli Stati di secondaria importanza dove era indispensabile il rapporto con i singoli elettori non contano più come una volta. Ora che le primarie importanti sono state spostate al 5 feb-

braio 2008, i candidati possono dire addio a tutti quei tradizionali incontri organizzati talvolta nei bar di piccole cittadine di provincia. È diventato ormai un problema di mass media che si metteranno in moto probabilmente già il prossimo settembre. O forse anche prima. Tutto questo comporta che i candidati hanno bisogno di ingenti risorse finanziarie per acquistare gli spazi pubblicitari in televisione. Secondo le stime, l'elezione presidenziale del 2008 costerà oltre 2 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali spesi per pubblicità televisiva. È in televisione che i candidati si batteranno per la presidenza ed è in televisione che i candidati alle primarie si batteranno per la nomination del loro partito. I media nazionali, fortemente interessati sotto il profilo finanziario a veder crescere la torta, stanno già mettendo in fila i candidati a seconda di quanto denaro hanno raccolto. Non c'è da sorprendersi che la Bear Stearns stia aprendo le porte per consentire a ciascun candidato di arrivare, mettersi in mostra e rispondere alle domande degli amministratori delegati. I candidati alla ricerca di denaro si rivolgono sempre più a Wall Street perché è a Wall Street che c'è il denaro. Nel 2004, secondo l'organizzazione senza scopo di lucro chiamata Center for Responsive Politics, Wall Street ha elargito contributi per

339 milioni di dollari ai candidati. È il 60% di più rispetto alla seconda fonte di finanziamenti rappresentata dagli studi di lobbisti e avvocati. Ma se i politici smettono di rivolgersi ai cittadini riuniti nelle piccole cittadine e cominciano a rivolgersi alle banche di investimenti, dovete chiedervi: cosa stanno promettendo di fare? E in che modo possono capire di cosa ha bisogno l'America?

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscontto